Nina Quarenghi

UN SALOTTO POPOLARE A ROMA

Monteverde (1909-1945)

Roma: un mosaico di realtà differenti.

Così la città è percepita, istintivamente, da chi la abita ed è stata rappresentata da più voci ed angolazioni disciplinari. Così si presenta a chi voglia ripercorrerne la storia contemporanea, dalle trasformazioni seguite alla "breccia" del 1870, quando diviene capitale del nuovo Stato italiano, fino alla febbrile crescita urbana di questo dopoguerra.

Tante isole, a volte intersecantesi, spesso separate, con rilevanze e pesi diversi rispetto al quadro d'insieme, ma che esprimono tutte, a volerle osservare, una ben definita immagine di sé, ancorata a precise coordinate spaziali.

Ecco dunque l'idea alla base di questo progetto: provare a raccontare Roma nel Novecento, cercando di verificarne, in particolare, le tante specificità territoriali, isola per isola. A cominciare dai nuovi quartieri man mano sorti oltre le mura che, lungi dal rimandare a "scatole vuote" di un anonimo paesaggio periferico, si propongono come altrettanti micromondi intorno a cui interrogarsi su *quale identità*, o piuttosto *quante identità* abbiano convissuto, e convivano, al suo interno.

Una complessità che si presta a una serie pressoché infinita di indagini e che sembra, quindi, particolarmente adatta ad essere affrontata attraverso un ideale laboratorio, dove mettere in comune le forze di più percorsi di ricerca, ciascuno autonomo e con la ricchezza di una sua propria sensibilità di lettura, ma nella condivisione di orientamenti di base che consentano uno scambio e un confronto.

Due, in modo primario, i propositi di riferimento.

L'apertura a più punti di vista possibili e quindi a livelli documentari diversificati, a cominciare dall'intreccio tra quantitativo e qualitativo, specchio del quotidiano scambio tra istituzioni, amministrazione e società. Un'analisi costruita sullo scavo delle fonti (da quelle d'archivio a quelle della memoria, orale e scritta), di cui dare conto analiticamente per offrire strumenti a chi desideri riprendere e proseguire il lavoro.

E ancora, come più complessivo obiettivo, l'attenzione per il modo in cui, giorno dopo giorno, gli abitanti di questi molteplici spazi che compongono Roma hanno vissuto la loro vita in rapporto con i luoghi, le forme, la concreta materialità della città stessa. Nell'esigenza, per riprendere un'immagine cara agli studi urbani, di tenere insieme la "città di pietra" e la "città degli uomini".

L.P.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Nina Quarenghi

UN SALOTTO POPOLARE A ROMA

Monteverde (1909-1945)

FRANCOANGELI

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Per andare a Monteverde bisogna salire pag. 9
1. Una questione di metodo: stabilire un tempo e uno spazio » 9
2. Bibliografia e identità » 12

1. Sviluppo urbanistico » 17
1. La vocazione territoriale » 17
2. I primi nuclei urbani » 19
3. Gli anni Venti: villini e palazzine » 25
4. Edilizia pubblica a Monteverde » 29
5. Gli anni Trenta: il quartiere prende forma » 34
6. Conclusioni provvisorie » 38

2. Aspetti demografici » 41
1. Monteverde nel quartiere Gianicolense: una comunità che cresce » 41
2. Origini e professioni » 44
3. La composizione delle famiglie » 48
4. I libri dei defunti » 50
5. Ebrei a Monteverde » 51
6. Monteverde: terra di frontiera tra campagna e città » 53

3. La scuola elementare » 57
1. Il nuovo quartiere necessita di una scuola » 57
2. "Questa scuola per ubicazione è urbana, ma per elemento di alunni è rurale" » 59
3. La nuova scuola elementare "Francesco Crispi" » 71
4. La succursale di via di Donna Olimpia » 76
5. Scuola e fascismo » 78
6. La scuola urbana » 88

4. Felice Socciarelli, un maestro a Monteverde » 93
1. Dalla scuola rurale di Mezzaselva alla "Francesco Crispi" » 93
2. Il "male della vanga" » 95
3. La scuola in guerra » 98
4. La Liberazione » 106

5. Fascismo e società pag. 109
1. Le istituzioni religiose » 109
2. Monteverde fascista » 119
3. Monteverde antifascista » 128
4. Il vino all'osteria e il tè nei villini » 134

6. "Credere obbedire combattere", ovvero: soffrire nascondere resistere » 141
1. Soffrire » 141
2. Nascondere » 150
3. Resistere » 161
4. "E poi l'Americani c'hanno 'mbriacati de robba" » 168

7. Uno sguardo più in là: tra gli anni Cinquanta e Settanta » 175

Fonti di riflessioni » 183

Il quartiere nelle immagini » 187

Ringraziamenti » 189

Indice dei nomi » 209

Indice dei luoghi » 213

[…] E ora rincaso, ricco di quegli anni
così nuovi che non avrei mai pensato
di saperli vecchi in un'anima

a essi lontana, come a ogni passato.
Salgo i viali del Gianicolo, fermo
ad un bivio liberty, a un largo alberato,

a un troncone di mura – ormai al termine
della città sull'ondulata pianura
che si apre sul mare. E mi rigermina

nell'anima – inerte e scura
come la notte abbandonata al profumo
una semenza ormai troppo matura

per dare ancora frutto, nel cumulo
di una vita tornata stanca e acerba…
Ecco Villa Pamphili, e nel lume

che tranquillo riverbera
sui nuovi muri, la via dove abito…

Pier Paolo Pasolini, *Il pianto della scavatrice* (1956)

Per andare a Monteverde bisogna salire

Per andare a Monteverde bisogna salire. Da piazzale Dunant, per viale dei Quattro Venti, fino a poco tempo fa vibrando sui sampietrini, dall'ombra verde dell'Aurelia Antica, da Trastevere a piedi per le faticosissime scale di via Aurelio Saffi, o da via Dandolo tutta curve; oppure s'arriva dal Gianicolo.

Dal Gianicolo è più bello. Costeggi il Bambin Gesù, un'occhiata alla decrepita Quercia del Tasso, la salita e poi gli ultimi due tornanti, ampi, vertiginosi, con il cupolone che ti accompagna sulla sinistra. Ora sei su, cominci a intravederla; è la città chiara, tra i tronchi dei platani e i busti dei garibaldini. Superato il faro ti si apre tutta, ogni volta uguale, ogni volta diversa nelle sue sfumature ocra; non puoi non guardarla, ti prende in giro, è inafferrabile. Sul piazzale la traiettoria torna curva per aggirare Garibaldi e poi il rettilineo dove tutti sembrano prendere la rincorsa per schiantarsi contro il cancello d'entrata a Monteverde.

E quando arrivi sulla sommità, da lì o varcando Porta San Pancrazio, e sbuchi su via Carini, respiri. Un'aria diversa, più tersa, di casa.

Le sensazioni di chi sale a Monteverde oggi non sembrano essere molto differenti da quelle provate dai suoi abitanti nei primi decenni del secolo scorso; le testimonianze raccolte per questa ricerca sono molteplici e molto differenti tra loro, ma tutte, dalle voci roche degli anziani, alle righe dei quotidiani, dai documenti ufficiali, alle lettere e alle poesie, concordano nel rendere l'immagine di un luogo dove "si sta bene", una zona franca rispetto al resto della città, dove anche i contrasti più aspri si stemperano, dove le diversità non si scontrano ma convivono.

1. Una questione di metodo: stabilire un tempo e uno spazio

Parlare della vita di un quartiere nell'arco di alcuni decenni non è facile, soprattutto per chi si è formato alla scuola della storia sociale ricostruita a

partire da un singolo evento forte, sull'esempio de *La domenica di Bouvines* di Georges Duby; dice lo storico francese: "Gli eventi sono come la schiuma della storia, bolle grosse o piccole che si spaccano in superficie, e scoppiando suscitano turbini che si propagano più o meno lontano. Gli eventi lasciano tracce molto durature e sono queste ultime che gli danno vita, senza di esse l'avvenimento non è nulla"[1]. A partire da un unico avvenimento, come può essere una grande battaglia, "osservato" da più punti di vista attraverso l'analisi delle più svariate fonti, è possibile ricostruire il tessuto sociale e il contesto culturale che fa da sfondo alla battaglia stessa: il grande evento diventa quindi una cartina di tornasole della società di quel territorio in quel momento storico.

Il momento storico preso in esame in questo libro invece si dilata: non è più un giorno, qualche settimana, ma sono decenni; non si parla di un contesto culturale sotteso a un evento forte, ma della vita diluita nella quotidianità. La prima reazione del ricercatore è lo smarrimento, in uno spazio e un tempo troppo vasti. Circoscrivere un territorio e un periodo è stato quindi il primo passo nell'affrontare il progetto di parlare del quartiere di Monteverde nella prima metà del Novecento e tuttavia nel corso della ricerca i confini sono stati ridisegnati più volte.

Per quanto riguarda i limiti temporali sono stati scelti il 1909, anno in cui venne emanato il piano regolatore nel quale si progettava il primo nucleo del quartiere XII-Gianicolense, e il 1945, che segnò, oltre la fine della seconda guerra mondiale, anche la conclusione di una prima fase di espansione edilizia del quartiere.

Più difficoltoso è stato definire i confini spaziali, in considerazione del fatto che il termine "Monteverde", che si riferisce all'area collinare a ovest del Gianicolo, presente nei documenti dall'età moderna e vivo nella coscienza di chi abita questo territorio, non ha valenza dal punto di vista amministrativo: esso scompare nei testi ufficiali del Novecento, per essere sostituito dal nome "Gianicolense", con il quale si indica il dodicesimo dei quindici quartieri disegnati all'esterno delle mura della città e che oggi fa parte del Municipio XII. La questione relativa al nome è complicata dal fatto che a sua volta la zona, sempre nel sentire comune, viene suddivisa in Monteverde Vecchio e Monteverde Nuovo, con una quanto mai soggettiva creazione di confini interni al territorio che raramente combaciano tra loro. Alcune tra le persone intervistate hanno dato il loro parere in merito:

[1] G. Duby, *La domenica di Bouvines*, Torino, Einaudi, 1973, p. 4; cfr. N. Quarenghi, *L'altra battaglia. Solferino e San Martino tra realtà e memoria*, Sommacampagna (VR), Cierre Edizioni, 1999.

I confini prima erano molto ristretti, la vecchia Monteverde è a via Fratelli Bandiera, quella piccola zona tra via Poerio e via Cavallotti; quelli si sentivano monteverdini. Già quando costruirono questi palazzi [intensivi di piazza Rosolino Pilo] già ci avevano escluso, poi siccome hanno continuato a costruire siamo stati pure noi accettati. […] Noi quelli di Donna Olimpia non li abbiamo mai considerati di Monteverde, ma nemmeno via dei Quattro Venti, era solo qua [da piazza Rosolino Pilo a via Fratelli Bandiera][2].

Monteverde Vecchio per me finisce a piazza Fonteiana. Da piazza Fonteiana in giù è Monteverde Nuovo, allora lo chiamavano Donna Olimpia[3].

Secondo me al di là di via di Villa Pamphili è considerato Monteverde Nuovo, già via Fonteiana è un ibrido[4].

San Pancrazio era Monteverde sì e no[5].

Come spesso accade, alla toponomastica ufficiale si sovrappone una "geografia dell'anima"[6], dettata dal senso di appartenenza a un determinato luogo, per cui ogni persona definisce in modo differente i limiti tra una zona e un'altra proprio a partire dalla strada in cui è nato e cresciuto.

La questione del nome pare stesse molto a cuore anche a chi abitava il quartiere già dagli anni Trenta, come testimonia questa lettera comparsa su "Il Messaggero" nella rubrica *La voce dei lettori*:

I Monteverdini tutti sarebbero molto grati al Governatorato se volesse dare al loro quartiere il nome puro e semplice di *Monteverde*, perché così chiamasi il colle su cui è sorto, ed al quartiere che trovasi al di là della valletta per cui scorreva il fosso Pantaleo (ora convertito in collettore) il nome di *Gianicolense*, perché sorge sul glorioso colle del Gianicolo; e sopprimere quindi le attuali denominazioni di *Monteverde Nuovo e Monteverde Vecchio* create certo da incompetenti e che servono a confondere anche i Romani. Firmato: molti assidui[7].

Un articolo pubblicato sullo stesso quotidiano pochi mesi più tardi descrive il quartiere con queste parole, disattendendo la richiesta dei "molti assidui":

[2] Intervista a Giovanni Monti, 1928, 23 giugno 2010.
[3] Intervista a Enrico Cinque, 1942, 12 febbraio 2011.
[4] Intervista a Giuliana Polverini, 1933, 23 settembre 2010.
[5] Intervista a Aldo Salvo, 1931, 19 ottobre 2010.
[6] Sul tema delle diverse identità di Roma capitale si veda M. Boiteux, M. Caffiero, B. Marin (a cura di), *I luoghi della città. Roma moderna e contemporanea*, Roma, École Française de Rome, 2010, in particolare il saggio di L. Piccioni, *Il quartiere di San Lorenzo e le molte identità della periferia romana contemporanea*, pp. 103-117.
[7] "Il Messaggero", 12 maggio 1933.

Potrebbero dirsi gemelli quei due rioni che ingioiellano le verdi e profumate pendici del Gianicolo, se l'uno non fosse dell'altro più anziano [...]. Mentre Monteverde Nuovo, costituito da quel caratteristico gruppo di villini sorti da tre anni a questa parte, si va estendendo sempre più alle spalle del grandioso ospedale del Littorio, il gemello Monteverde Vecchio non manca a sua volta di continuare di ampliarsi verso il lato di S. Pancrazio e della via dei Quattro Venti con grandiosi caseggiati che ospitano centinaia di famiglie di impiegati, ed a cui faranno seguito altri grandi fabbricati, sì da diventare, col più recente raggruppamento dell'altro lato, uno dei quartieri più popolosi e più moderni della capitale[8].

Non potendoci riferire a una delimitazione condivisa del territorio di Monteverde, si è scelto di indagare l'area approssimativamente compresa tra le Mura Gianicolensi, via di San Pancrazio, via Vitellia, via di Donna Olimpia, la circonvallazione Gianicolense e viale Trastevere, poiché è all'interno di questi confini che si sono sviluppati i primi nuclei urbani ad ovest del Gianicolo: Monteverde Vecchio, San Pancrazio e Donna Olimpia. Oggi essi sono fusi in un unico tessuto urbano, ma nella prima metà del secolo scorso apparivano come isole nella campagna, nate con caratteristiche proprie, ma in costante relazione tra loro. La storia di questi luoghi, la conformazione urbana di ciascuno di essi, la composizione sociale, la mentalità delle popolazione e l'apporto culturale di ogni abitante, hanno contribuito a creare l'ambiente complesso e tuttavia unitario di Monteverde, che in questo volume si è cercato di ricostruire. Nel corso della ricerca sono stati presi in considerazione anche gli agglomerati sorti lungo via del Casaletto e sulla circonvallazione Gianicolense nei casi in cui le fonti in quei luoghi ci hanno condotto.

È dunque alla scoperta di analogie e differenze tra le zone sopramenzionate, nel quadro più generale del rapporto del nascente quartiere con Roma, che si è compiuto questo studio di storia territoriale.

2. Bibliografia e identità

La storia territoriale, e in particolare quella urbana, è storia "totale" perché indaga la vita nelle città, intese come luoghi di coabitazione umana. Ricostruire la storia di un quartiere cittadino, e della comunità che lo anima, è possibile soltanto grazie al contributo di molte discipline: dalla geografia all'urbanistica, dalla demografia alla sociologia, dall'economia alla letteratura e così via; un enorme cantiere dunque, dove confluiscono diverse competenze che, con metodologie e risultati differenti, concorrono a definire l'oggetto della riflessione storica: uno spazio urbano nella sua complessità.

[8] *Monteverde Vecchio e Monteverde Nuovo*, in "Il Messaggero", 2 agosto 1933.

Molti testi sono stati pubblicati negli ultimi anni anche sul territorio preso in esame in questo libro; la maggior parte degli studi sono stati curati dal Municipio XVI[9] e da associazioni culturali[10]; si tratta di lavori approfonditi, scritti a più mani, che, avendo lo scopo di promuovere il territorio, ne mettono in evidenza gli aspetti più interessanti dal punto di vista storico-culturale. Oltre ai testi sopracitati, parecchie sono anche le pubblicazioni di privati che si sono di volta in volta cimentati in romanzi ambientati tra le strade del quartiere, in poesie, libri di memorie, riflessioni di carattere storico su edifici di culto[11]. Spesso il tono di questi testi di carattere più letterario è nostalgico; le descrizioni tendono a delineare un ambiente sereno, per certi aspetti irrimediabilmente perduto.

Un altro contributo interessante è dato dai lavori elaborati in ambito universitario e dalle produzioni ad opera delle scuole locali[12]; sono studi

[9] Archivio Storico Culturale del Municipio Roma XVI: A. Pompeo (a cura di), *Testimonianza e memoria tra il 1938 e il 1945. Vicende di ebrei a Monteverde*, Roma, 1999; Id., *Liberi. Storie, luoghi e personaggi della Resistenza del Municipio XVI*, Roma, 2005; Id., *Forte Bravetta 1932-1945. Storie memorie territorio*, Roma, 2009.

[10] L'associazione culturale "Montedoro" ha curato i libri fotografici: M. Alì, A. Canali, A. Falconi, L. Valitutti, *Come eravamo*, Roma, Palombi, 1999; A. Canali, M. Conterio, L. Grandi, *Ricordi monteverdini*, Roma, Palombi, 2002; L. Grandi, M. Guerani, *Monteverde… ieri e oggi*, Roma, Palombi, 2004. Si veda inoltre R. Funiciello, A. Thiery, *Il balcone di Roma da Montedoro a Monteverde*, Roma, Palombi, 1998. L'associazione culturale "Futuro2000" ha invece pubblicato il volume *Invito a Monteverde. Dal giardino in città alla città in campagna*, Roma, Palombi, 2003.

[11] Cfr. D. Barbato, *Monteverde Vecchio. Racconto di un quartiere*, Roma, Palombi, 2010; M.A. Focanti, *Ma le rose non sono più quelle*, Castelplanio, 2008; G. Pompei, *La guerra vissuta da un ragazzo*, Roma, 2000; *Piccola storia di Monteverde*, nell'opuscolo *Parrocchia Santa Maria Regina Pacis*, Roma, 1990; F. Palmieri, *Dopoguerra in parrocchia (1945-1950)*, in "Itinerario", n. 1, 2003, pp. 5-44; M. Vitali, *Monteverde poco fa* e *Anna e Gianfranco*. *Un amore monteverdino*, allegato al periodico mensile "Quattro passi", n. 120, 2009. La scrittrice Lia Levi ha inoltre ambientato due romanzi autobiografici tra le strade di Monteverde, dove ha vissuto: *Una bambina e basta*, Roma, E/O, 1997; *Se va via il re*, Roma, E/O, 2006.

[12] Gli studi universitari hanno prevalentemente una impostazione tecnica e riguardano l'impianto urbanistico e la composizione architettonica del quartiere: R. Dal Mas, *Una ricostruzione del processo di formazione del quartiere Monteverde* e M. Caperna, *Il tessuto edilizio del quartiere Monteverde tra gli anni Dieci e Venti*, in *Roma contemporanea. Storia e progetto*, a cura di R. Cassetti e G. Spagnesi, Roma, Gangemi, 2006. D. Maestri, B. Angelini, M. Canciani, L.C. Pepponi, *La città al microscopio: Monteverde Vecchio in Roma. Prima informazione*, in *Obiettivo sulla città: estetica e degrado*, Atti del XVIII Convegno internazionale dei docenti della rappresentazione nelle facoltà di architettura e di ingegneria (Unione italiana per il disegno-Istituto di rappresentazione architettonica della facoltà di Architettura di Genova), Lerici, 1996. Altre ricerche riguardano la zona di via di Donna Olimpia: *Il quartiere delle case popolari a Donna Olimpia: parlano i protagonisti*, in E. Lecco, *Sviluppo storico ed urbanistico. Piano regolatore ed aspetti demografici. Villa Pamphili, la Valle dei Casali, Porta Portese e le case popolari di Donna Olimpia*, Roma, XVI Circoscrizione, 1984. Le interviste riportate in quest'ultimo saggio sono state videoregistrate e trascritte nell'ambito di un semina-

specialistici che hanno il pregio della capillarità e riescono a mettere in luce angoli del quartiere che rimarrebbero altrimenti nascosti.

Da una lettura di tutti questi lavori emerge l'idea di un territorio culturalmente e storicamente molto ricco, per la presenza di siti archeologici importanti, di ville seicentesche e di luoghi legati alla memoria della Repubblica Romana del 1849; un ambiente salubre perché sopraelevato rispetto alla città e alla campagna circostante, dove le persone del ceto medio impiegatizio scelsero di abitare a partire dalla prima metà del Novecento. A questo volto perbene, solare, se ne affianca un altro, delineato in modo altrettanto netto, proprio perché opposto al primo: quello di via di Donna Olimpia, la zona delle case popolari, costruite dal regime per trasferirvi centinaia di famiglie sfollate in seguito agli sventramenti del centro storico.

Dalla bibliografia emergono quindi due identità, due mondi vicini fisicamente, ma distanti sul piano sociale e culturale. Questa separazione è stata peraltro rimarcata dalle parole di Pier Paolo Pasolini, che ha ambientato il primo capitolo del suo romanzo *Ragazzi di vita* tra i palazzoni di Donna Olimpia.

L'intento alla base di questo libro è stato quello di scendere maggiormente in profondità, per verificare l'effettiva presenza di questo doppio volto nel territorio o, diversamente, per comporre un quadro storico e sociale più complesso, alla ricerca di una identità condivisa.

A tale scopo sono state analizzate molteplici testimonianze. Per delineare il profilo urbanistico, cui è dedicato il primo capitolo di questo volume, ci si è serviti, oltre che delle piante e mappe della zona, anche della documentazione contenuta nell'Archivio Storico Capitolino; i libri dei battesimi, dei matrimoni e dei funerali, conservati nelle case parrocchiali del quartiere si sono rivelati particolarmente interessanti per comporre il quadro demografico della popolazione, come si vedrà nel secondo capitolo. Il terzo e quarto sono invece nati dall'indagine condotta nell'archivio della scuola elementare "Francesco Crispi"; questa parte, riguardante l'infanzia e la scuola dell'obbligo negli anni del regime, non compariva nel progetto iniziale del libro, mentre ne è diventata il cuore, grazie alla ricchezza della documentazione e al fascino esercitato dai diari di classe, in particolare da quelli del maestro Felice Socciarelli.

rio sulla storia del quartiere di Donna Olimpia svoltosi all'interno del liceo scientifico "G.B. Morgagni" durante l'anno scolastico 1983/1984. Sempre riguardante l'area di Donna Olimpia, la tesi di laurea triennale di S. Zambonini, *Una borgata particolare: Donna Olimpia dal 1932 al 1945*, Università degli Studi Roma Tre, 2008/2009. Un interessante studio si trova on-line, (http://www.liceomanara.it/sites/all/sites/default/files/files/scuole_aperte.pdf.), a cura di L. Ventura, nell'ambito del Progetto Scuole aperte 2007/2008, *Le scuole superiori a Monteverde.*

Per approfondire, nel quinto capitolo, i temi delle istituzioni e delle caratteristiche della popolazione sul piano politico e culturale, ci si è serviti dei documenti delle Case del Fascio locali, conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, degli articoli dei quotidiani del tempo e dei libri di memorie di alcuni abitanti del quartiere.

Infine, la fonte più importante, necessaria per ricostruire gli anni della guerra, tema dell'ultimo capitolo, ma in effetti trasversale a tutti gli ambiti di ricerca, è stata quella orale[13]: la voce delle persone intervistate si è intrecciata alla documentazione scritta e iconografica, inverando le informazioni raccolte o semplicemente colorandole di vita. La conoscenza, spesso casuale, di questi testimoni, la registrazione dei loro ricordi a casa o per le strade del quartiere, sono state senza dubbio la scoperta più bella ed è soprattutto a loro che è dedicata l'appendice conclusiva del libro, *Fonti di riflessioni*. In vista della pubblicazione le interviste sono state trascritte, in accordo con le persone ascoltate, per rendere più chiara la loro voce, facendo attenzione a mantenere la freschezza del racconto orale e rispettando la soggettività dei testimoni.

Questo percorso di ricerca, in ultima analisi, è un contributo volto a delineare come si sia costituita nel tempo l'identità sociale del quartiere di Monteverde, tassello variegato di quel grande mosaico che è Roma.

[13] Sul tema della storia orale, G. Contini, A. Martini, *Verba manent. L'uso delle fonti orali per la storia contemporanea*, Roma, NIS, 1993; A. Portelli, *Storie orali*, Roma, Donzelli, 2007; B. Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Roma, Carocci, 2013.

1. Sviluppo urbanistico

1. La vocazione territoriale

L'altura sulla quale si sviluppa il quartiere di Monteverde rappresenta la prosecuzione del cordone collinare che cinge a ovest la città di Roma a partire da Monte Mario. Il declivio è ripido nella zona che si affaccia al centro della città, dove supera i settanta metri di altezza, mentre degrada verso sud-ovest, alternando avvallamenti e altopiani tra le vie Aurelia e Portuense. È tra queste strade che si insediarono già dall'antichità i primi abitanti, richiamati dalla fertilità del terreno, dalla presenza di corsi d'acqua e dalle formazioni tufacee del sottosuolo. Il termine Monteverde potrebbe derivare infatti dal colore verdastro del tufo di cui è formato in gran parte il colle o dalla presenza di una folta vegetazione.

Il territorio ebbe nel passato diverse vocazioni: quella di luogo predisposto alla costruzione di edifici di culto, prima pagani ed ebraici, quindi cristiani, essendo prossimo al centro urbano, ma separato da esso dal salto di quota; il dio bifronte Giano, protettore dei passaggi e delle soglie, diede il nome all'altura del Gianicolo, che sin da tempi remoti rappresentò la "porta" di Roma, il punto di accesso alla città per chi proveniva dal mare; del rito ebraico resta traccia, solo nelle fonti scritte, di un vasto cimitero giudaico sulle pendici del Gianicolo stesso, mentre le catacombe di Ottavilla e di Ponziano, con la basilica di San Pancrazio del IV secolo d.C., testimoniano la presenza in quest'area delle prime comunità cristiane. In età moderna, in particolare a partire dal Seicento, Monteverde costituì un ambiente privilegiato per le residenze di campagna di principi e cardinali; alcune di queste ville furono poi utilizzate come roccaforti dagli eserciti francese e garibaldino, che si scontrarono in questa zona tra l'aprile e il giugno del 1849, durante la Repubblica Romana.

Il terreno collinare e l'esposizione dei declivi lo rendevano particolarmente adatto alla coltivazione di viti e orti; rimase infatti un'area prettamente agricola fino all'espansione della città nei primi anni del Novecento, con ville patrizie e casali sparsi tra le vigne, collegati da una rete di viottoli

che si snodavano tra crinali e fondovalle. Resta memoria del paesaggio di campagna in alcuni nomi di strade e piazze che permangono nonostante l'area oggi sia urbanizzata: via degli Orti Gianicolensi, vicolo Vicinale, via di Casal Fiorani, piazzetta del Bel Respiro, sono solo alcuni tra i toponimi che evocano un ambiente rurale, ma che si riferiscono oggi a strade asfaltate in mezzo a una selva di palazzine[1].

La struttura viaria di Monteverde dipende dunque dalla particolare orografia del luogo e dalla sua originaria funzione agricola: con il piano regolatore del 1909 vennero infatti confermati i percorsi del preesistente assetto rurale, ovvero la via Aurelia Antica, che si chiude a Porta San Pancrazio, e la via Portuense, che finisce a Porta Portese, quindi le strade di crinale come via del Casaletto e di mezza costa come via di Monteverde, infine i vicoli di penetrazione agricola, che creavano un reticolato a maglie larghe tra le vigne, i pascoli e i casali. Nei due principali fondovalle, dove si trovano le attuali via di Donna Olimpia e viale dei Quattro Venti, non erano presenti percorsi stradali, ma marrane e canneti; i corsi d'acqua, che aumentavano la loro portata nei periodi più piovosi, confluivano in un canale, all'altezza dell'odierno piazzale H. Dunant. Erano infine presenti le strade che affiancavano le mura: via Vitellia che seguiva il confine di Villa Pamphili e via delle Mura Gianicolensi[2] all'esterno di Villa Sciarra.

Un altro elemento urbano presente nel territorio prima del piano regolatore 1909 era la linea ferroviaria Roma-Viterbo inaugurata nel 1894 e collegata alla stazione di Trastevere[3]; nel suo tratto iniziale essa risaliva la collina di Monteverde costeggiando il viale dei Quattro Venti e la sorpassava con una galleria lunga poco più di un chilometro, uscendo nella valle delle Fornaci verso la stazione di San Pietro. Oggi i binari sono totalmente interrati, ma nella memoria degli abitanti è vivo il ricordo della ferrovia e di un piccolo ponte con passaggio pedonale, che la attraversava:

[1] Via di Val Tellina conserva una traccia ancora più antica, dal momento che il suo nome deriva dai giacimenti di conchiglie, "telline" appunto, rinvenuti negli scavi del suo tracciato, segno della presenza del mare in epoca preistorica. Cfr. R. Funiciello, I. Leschiutta, *La forma e l'evoluzione geologica di Monteverde*, in R. Funiciello, A. Thiery (a cura di), *Il balcone di Roma*, cit., pp. 19-30.

[2] Le Mura Gianicolensi furono fatte costruire da papa Urbano VIII Barberini nel 1643. Il Gianicolo non era stato incluso nella cinta muraria dell'imperatore Aureliano (271-275), non a caso rappresentò nella storia della città il punto più vulnerabile, attraverso il quale erano penetrati di volta in volta i popoli invasori, come i Lanzichenecchi di Carlo V durante il Sacco di Roma del 1527.

[3] La stazione di Trastevere era stata aperta nel 1889 lungo il viale del Re, oggi viale Trastevere, nell'odierna piazza Ippolito Nievo; nel 1911 venne inaugurata la nuova stazione nella sede attuale, per collocarla sul tracciato ferroviario proveniente da Roma Termini, convergente in quel punto con l'ultimo tratto della Roma-Viterbo.

Lì a livello di largo Oriani c'era un ponticello sulla ferrovia, bello che non le dico: era di mattoni con l'arco romano, la centina e i parapetti ai lati. Era un divertimento andare su questo ponticello quando passava il treno a vapore, perché il vapore riempiva tutto il ponte e allora ci si trovava per qualche secondo tutti i bambini immersi in questo vapore; io e mio padre andavamo a fare una passeggiata fino lì, perché passava il treno ed era un divertimento pazzesco, arrivava puf puf puf puf e poi suonava, poi questo vapore… eehh, altri tempi[4].

2. I primi nuclei urbani

Il progetto di costruire un quartiere signorile sul Gianicolo comparve nel primo piano regolatore di Roma capitale, approvato nel novembre del 1871, ma fu solo con la giunta Nathan (1907-1913)[5] che si diede concretamente il via alla espansione della città nell'area oltre le Mura Gianicolensi. Il piano regolatore di Roma, steso dall'ingegnere capo del Genio Civile di Milano, E. Sanjust di Teulada, tra il 1906 e il 1908 e approvato l'anno successivo, prevedeva l'urbanizzazione di cinque grandi aree (piazza d'Armi, piazza Verbano, piazza Bologna, le zone tra la via Flaminia e il Tevere e fuori Porta San Giovanni) e la realizzazione di alcuni nuclei minori tra i quali Santa Maria alle Fornaci e Monteverde[6].

Nella relazione al Consiglio Comunale sul piano di ampliamento della città, Sanjust presentava il nuovo quartiere con queste parole:

Questo quartiere è destinato ad un grande avvenire per la sua eccezionale posizione sul Monte Gianicolo, per la sua altitudine e per la vista veramente incantevole che si scopre da quella altura. Esso dovrà essere costrutto con speciale avvertenza e cioè tenendo al centro i fabbricati di maggiore altezza e portando alla periferia

[4] Intervista a Livia Corradi, 1941, 30 settembre 2010.

[5] Ernesto Nathan, ebreo di origine inglese, fervente mazziniano e membro autorevole della massoneria, ricoprì la carica di sindaco di Roma dal 1907 al 1913, a capo del Blocco popolare che si opponeva al tradizionale potere aristocratico e clericale. A differenza di tutti i primi cittadini che lo avevano preceduto, non apparteneva al ceto dell'aristocrazia romana e basò il suo programma amministrativo sull'incremento dell'istruzione elementare, sulla tutela dell'igiene pubblica e sulla lotta contro la speculazione edilizia e il monopolio sulle aree. Riformò i pubblici servizi nel senso di una decisa municipalizzazione: durante la sua amministrazione sorsero infatti l'Atac (Azienda tram autobus comunali) e l'Acea (Azienda comunale elettricità acque). Sulla figura di Ernesto Nathan e sulla sua esperienza di sindaco, N. Ciani, *Da Mazzini al Campidoglio. Vita di Ernesto Nathan*, Roma, Ediesse, 2007; M.I. Macioti. *Ernesto Nathan il sindaco che cambiò il volto di Roma: attualità di un'esperienza*, Roma, Newton, 1995.

[6] Cfr. V. Vidotto, *Roma contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 127; I. Insolera, *Roma moderna. Un secolo di storia urbanistica*, Torino, Einaudi, 2011, p. 92.